

Judo *italiano*

*Buon
Natale
a tutti i
judoka
di
Buona
Volontà
e Sereno
2017*





Dicembre 2016

Foglio informativo a cura
dell'Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica.
Le foto sono di Pino Morelli
Grafica Pino Morelli

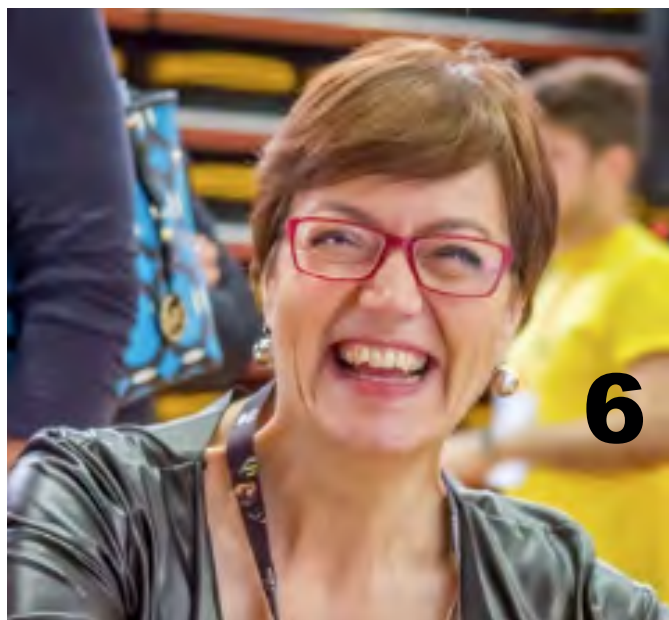
La foto di copertina sono di
Norman Rockwell

Hanno collaborato a questo numero:
Giancarlo Bagnulo
Emanuele Di Felicianantonio
Ylenia Giacomi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Fabio Tuzi



www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Dicembre 2016



Editoriale	5
Finita un' epoca	
40^a Assemblea 2016	6
Il cambiamento	
Il Presidente del cambiamento	7
Emozioni del Presidente alla sua "prima" Olimpiade	
Come ho vissuto L'Olimpiade	10
Il Galden Boy	
Come ho vissuto L'Olimpiade	13
Dottoressa Odette e Miss Veleno	
Come ho vissuto L'Olimpiade	16
Matteo il "Superbo"	
Come ho vissuto L'Olimpiade	19
"Trappola" Moscat	
Come ho vissuto L'Olimpiade	20
Dario Romano, una vita per il judo	
Come ho vissuto L'Olimpiade	22
Paolo Bianchessi, il Gigante Buono	
Come ho vissuto L'Olimpiade	24
L'allenatore con la faccia da bambino	
Come ho vissuto L'Olimpiade	25
Il Grande Vecchio del judo, Franco Capeletti	
Ylenia Scapin	27
La mia nuova vita	
Antonio Ciano	28
Il Capitano	
Lo CSEN	30
Memorial "Mario Pappagallo"	

JUDOKA

Nuovi Arrivi



Maglia Ippon
Cotone Bianco
100%
€ 15,00

Made in Italy



Editoriale

Anno dell'Ascolto

Dopo aver scritto la letterina a Babbo Natale su Facebook mi ritrovo a scrivere al grande vecchio affinché entri nel cuore di tutti i judoka e li faccia rinsavire. Anche se abbiamo avuto un Olimpiade che non ci dimenticheremo mai, questi ultimi mesi sono stati intrisi di campagna elettorale. Abbiamo visto giovani e vecchi che si son dati da fare per accaparsi una poltrona; abbiamo visto vecchie volpi che si son rimesse a nuovo per sembrare una novità nel panorama politico della Fijlkam e vecchie “canaglie” dei tatami che ancora combattono perché la loro unica spinta è l’amore per il judo. C’è chi ha tradito, ma questo è un fatto normale, specialmente per chi si vuole prendere un posto di potere e se e frega del rispetto del prossimo e c’è chi c’è cascato dentro i tranelli. Ne ha uccisi più la politica che la spada. Eppoi ci sono state le cordate, neanche fossimo sul Monte Bianco, dove ognuna tirava l’acqua al suo mulino, e tutti a dire che era meglio quello piuttosto che quell’altro. Si è vissuto in un clima esagitato dove una parola detta per caso ti faceva stare da una parte o dall’altra. Adesso che il nuovo consiglio è stato eletto e il Presidente uscente è stato riconfermato per i prossimi 4 anni possiamo metterci a un tavolo e lavorare? Io questo ho da chiedere al “grande vecchio”, fai che tutte le parole che sono state dette non le ricordi nessuno; fa che le azioni, seppur cattive, non rimangano nella memoria di nessuno. Insomma, con la magia del Natale, tutti si dimentichino tutto e che si possa vivere la stagione migliore della nostra storia. Non una voce stonata in quello che potrebbe essere un coro che vada sempre più innalzando le note fino a Tokyo 2020. Dissidenti sì, purché le loro critiche siano costruttive per tutti però, dall’altra parte, ci vuole chi sappia ascoltare. Bene, in questi anni che ci dividono dall’approdo nella terra del Sol Levante, dobbiamo avere la forza, la costanza, la pazienza e l’intelligenza dell’ascolto. Il giusto ascolto e non tediarsi su inutili sofferenze di rottura dei coglioni. Chi ha qualcosa da dire interessante la dice e si faccia capire, dimostri con la pratica o con i documenti alla mano quanto vuole esporre; se quello che dice sarà interessante per tutto il movimento judoistico si farà oppure i consiglieri con il Presidente andranno dritti per la loro strada, li abbiamo votati proprio per questo. Dall’altra parte c’è bisogno di chi sappia ascoltare, e non sentire, perché un argomento gli esca dall’altro orecchio senza lasciare traccia. Li abbiamo votati, i consiglieri, perché credevamo in un cambiamento, però senza ascoltare una base che vive nei problemi quotidiani non c’è spazio per quella federazione che tutti vorremmo.

Critiche propositive e ascolto sono le due parole magiche che traghettano la Federazione verso il futuro.

Buon Natale e Sereno 2017



Pino Morelli

40^a Assemble Nazionale Ordinaria Elettiva 2016

Una svolta per non tornare più indietro

Maria Grazia Perrucci, Colonello Giuseppe Matera, consigliere atleta Giovanni Stazzeri, consigliere tecnico Luigi Nasti.

Questa è la nuova squadra che affiancherà il Presidente Domenico Falcone per questi 4 anni che ci dividono da Tokyo 2020.



Il Presidente Falcone è stato eletto con una percentuale di voti di 84% che fa bene alla democrazia oltre che al risultato personale. Infatti, non ha preso il 100% come da votazioni "bulgare" come qualcuno si aspettava ma un buon 84% che vuol dire che ognuno ha fatto la propria scelta coscientemente, ha valutato il lavoro per questi anni, quando è stato catapultato nella poltrona di Presidente suo malgrado. Che dire degli altri risultati? Il grande vecchio del

judo italiano, Franco Capeletti, esce di scena in modo indegno per come è stato fatto fuori, tradito forse da troppa affabilità e dal troppo amore per il judo che lo ha sempre contraddistinto e tradito, questo è sicuro, da chi gli fatto credere di appoggiarlo, però pensando solo al proprio tornaconto. Maria Grazia Petrucci è una donna manager, architetto, presidente di giuria che ama il judo e che ha fatto un buon lavoro in Friuli Venezia Giulia come Vice Presidente è molto amata è stimata da tutti i judoka che la conoscono. Speriamo che porti la sua simpatia nella Federazione insieme alla sua professionalità, una combinazione vincente per una nuova Federazione. Il Colonello Matera si è presentato con un programma elettorale sul suo profilo on line. "Idee sì, proclami no", ma di fatto, questi, sono proclami perché non si vince un programma. Non ha rilasciato l'intervista a Italiajudo, per la presentazione dei programmi, perché la sua rinuncia è giustificata dal ruolo che riveste quale alto funzionario dell'Arma dei Carabinieri. Questa rinuncia mi preoccupa un poco perché giustificando così il suo diniego a parlare con

la stampa o con chi ha scelto di fare informazione poco o molto poco si saprà dei suoi programmi. Speriamo che il Colonello Matera nella prossima intervista abbia la possibilità di parlare liberamente visto che ha accettato una carica politica in seno ad una Federazione sportiva e che, dunque, i suoi elettori e gente della Fijlkam vorranno che lui si esprima

circa il suo operato e quello che intende fare di concreto per la sua Federazione. Il 50% della squadra del Presidente rimasta è andato a Nasti e Strazzeri, due veterani del Consiglio. Ai due non posso che augurarli che continuino a far bene e mettendo in cantiere quello che non hanno potuto fare nelle passate edizioni della loro consiliatura. Fuori Angelo Beltracchini, per una manciata di voti, uno che sa veramente di judo e che aveva presentato un programma di tutto rispetto. Corrado Croceri altro judoka che ha molto di dire in fatto di judo ma che non ha ricevuto molti consensi come Bernardo Centracchio. Credo che le 1308 società presenti abbiano più votato, questa volta, con uno sguardo alla politica che al judo. La democrazia vince sempre e questi candidati ci tragheranno fino Tokyo 2020. Per loro i nostri migliori, sinceri auguri e mi auspico che possano lavorare con tranquillità; avranno bisogno della nostra forza e dell'aiuto di tutti quelli che vogliono bene alla nostra Federazione.



Il Presidente del cambiamento

Catapultato sopra la poltrona di Presidente, il Dott. Domenico Falcone, si è ritrovato in mano una patata bollente che, se fosse per lui, non avrebbe mai preso. Ma tutti gli ammi passati in Federazione lo hanno temprato alle battaglie più ardue e avendo appreso per bene la filosofia del combattente non si perde d'animo. Di fatto, grazie anche alle sue decisioni, ci ha portato ad essere protagonisti delle più belle Olimpiadi della storia della nostra Federazione.

Jl: Prima di partire per Rio, quali erano le emozioni e le aspettative?

Presidente: Provavo dei sentimenti contrastanti perché ero conscio della difficoltà che avevamo incontrato e del percorso che ci aveva portato alle Olimpiadi. Avrei vissuto la prima Olimpiade da Presidente, ma complessivamente sarebbe stata per me la sesta, quindi partivo con già una certa esperienza alle spalle consapevole che le Olimpiadi costituiscono un evento a sé dove tutto può succedere. Confidavo su questa particolarità della competizione, ma voglio anche precisare che stavamo andando a Rio con una squadra che aveva possibilità di fare bene.

Jl: Quando ha capito che potevano arrivare risultati?

Presidente: una decina di giorni prima della partenza ho invitato gli atleti a cena insieme a tutto lo Staff Tecnico e a tutti coloro che partivano per Rio. Abbiamo questo incontro tradizionale ogni vigilia olimpica, per parlare con serenità dell'avventura che ci apprestiamo a vivere. Seduti a tavola mi dicevo "guarda che bella squadra, tutti volti sorridenti, che belle espressioni". Era un clima sereno come non si vedeva da molto tempo nella nostra nazionale. Ho condiviso le mie riflessioni con il Vicepresidente Franco Capelletti che mi ha ribattuto: "Presidente non ti preoccupare perché l'Italia non mancherà di sorprenderci a Rio. I risultati verranno e la nostra è una squadra con grandi potenzialità".



Jl: Quali sono stati gli elementi che hanno portato a quel clima?

Presidente: Sintetizzando posso dire che il segreto è tutto in una parola: squadra. Nei pochi mesi che ci hanno separato da Rio è nata una squadra. Che ha incluso tutti: gli Atleti, i Tecnici Federali e Sociali, lo Staff Sanitario. Questo è, secondo me, il grande lavoro che il Direttore Tecnico Kyoshi Murakami insieme allo Staff tecnico hanno saputo fare. Hanno restituito serenità a tutti. Prima della partenza ho fatto ai ragazzi un discorso molto chiaro, non ho chiesto medaglie, ho chiesto che si comportassero tutti al massimo delle loro potenzialità. Ho detto loro: "dovete dare tutto sul tappeto poi, se si perde, stingete la mano all'avversario e si ricomincia; date il massimo, salite sul tatami con gli occhi di tigre. Non vi preoccupate se non verranno medaglie, però dovete avere la tran-



quillità di aver fatto tutto il possibile.”

Jl: Chi ha avuto più peso nel creare il buon assetto della squadra?

Presidente: Innanzitutto il DT Kyoshi Murakami che si è introdotto con grande intelligenza in un ambiente che all’inizio gli è apparso, ovviamente, estraneo. È stato molto sobrio, non invadente e ha avuto il merito di farsi conoscere attraverso la sua grande competenza. Ha fatto questo senza ostentazione. E ha riportato ordine in un ambiente che necessitava un cambiamento. Ha ricordato a tutti che la palestra non è un luogo d’incontro dove chiacchierare, ma è il Dojo e lui ha voluto ricordare i valori del Dojo, niente più. Ha richiamato ai valori primari della disciplina anche simbolicamente, creando inizialmente stupore. Ha voluto le pareti spoglie, adornate solo dalla bandiera italiana, dai manifesti di Jigoro Kano e del Presidente Pellicone. E’ stato un cambiamento apparentemente formale, ma che era il presupposto per un cambio di mentalità e gli atleti lo hanno capito e condiviso. Ovviamente la collaborazione dei tecnici è stata totale, in primis quella di Dario Romano, che è il nostro Capo Allenatore, e dei suoi collaboratori: tutti hanno fatto squadra. E’ questo che ho visto durante la cena prima della partenza e poi a Rio.

Jl: E ciò ha fruttato due medaglie, è un punto di arrivo notevole...

Presidente: Quello per me non è un punto di arrivo, ovviamente, ma è un nuovo inizio. Se riusciremo ad essere una squadra ancora più coesa a Tokyo verranno altri risultati, ne sono sicuro. Abbiamo tempo sufficiente per lavorare, abbiamo una squadra eccellente e giovane

Jl: Anche la squadra a Rio era molto giovane...

Presidente: Con Basile, Giuffrida e Manzi ab-

biamo avuto un 50% di elementi giovani, ma non per questo meno esperti. Voglio sottolineare come tutti loro abbiano avuto grandi risultati internazionali in campo giovanile, non erano certo dei neofiti nonostante la giovane età. La gara di Fabio Basile è stata ampiamente raccontata e commentata dai media. A mio avviso è stata la gara perfetta, un podio conquistato colpo su colpo senza una penalità, senza una sbavatura. Fabio e Elios Manzi erano nel gruppo di giovani individuati per il “Progetto Tokyo”, ma visto l’impasse in cui versavano i nostri “veterani” Murakami e Romano hanno deciso di impegnarli negli appuntamenti validi per la qualificazione. Abbiamo condiviso questo progetto con i tecnici Sociali e abbiamo avuto la piena fiducia da Toniolo e Bongiorno che hanno attivamente collaborato per la realizzazione del percorso olimpico. Odette Giuffrida, dal canto suo, aveva compiuto un percorso di scalata alla ranking molto fruttuoso ed insieme a Edwige Gwend erano in ottima posizione. Ma comunque tutti hanno dato prova di grande coraggio e tutti si sono battuti fino all’ultimo. Valentina Moscat ed Edwige Gwend non sono state fortunate, lo stesso Elios Manzi che si è trovato di fronte il campione del mondo. Ci sono state, forse, delle sbavature nei giudizi arbitrali, ma è inutile recriminare adesso. Marcocini, che dire? Non gli si può rimproverare niente. Ha combattuto da vero gladiatore e ha suscitato enormi consensi, un toscanaccio barbuto, spavaldo e sicuro sul tatami. Se non avesse avuto tanti infortuni ad impedirgli di fare un lavoro di preparazione più intenso alle spalle, la finale per la medaglia di bronzo sarebbe stata diversa. La squadra c’è stata e anche qui grande merito allo Staff Tecnico che li ha curati e sostenuti.

Jl: Ma lei le rifarebbe le scelte che ha fatto un anno fa nel settore tecnico?

Presidente: Certo. Io credo che il Maestro Murakami non solo conosce bene il judo e sa come insegnarlo, ma sa come infondere fiducia e come creare la mentalità vincente. Inoltre possiede un’altra qualità importante che è quella di saper formare i nostri tecnici ed essere per loro un punto di riferimento. Ha un ottimo dialogo con i nostri giovani tecnici. A questo

proposito credo che Murakami debba aumentare le sue “visite” in periferia; mi ha manifestato spesso l’esigenza di conoscere il judo della base più da vicino per rendersi conto del nostro panorama tecnico per fare le sue giuste valutazioni ed eventualmente selezioni. Poi la cosa che mi piacerebbe e che vorrei che si facesse è una cabina unica di regia senza separazioni tra l’attività giovanile e quella seniores. Mi rifaccio ad un paragone calcistico: il Barcellona, che è la squadra più forte al mondo degli ultimi anni, ha avuto come prerogativa che le squadre dai pulcini ai giovanissimi fino ad arrivare ai senior facevano tutti lo stesso tipo di calcio. Credo che lo stesso valga pure per le altre discipline, con i dovuti distinguo. Quello che si insegna ai senior bisogna, con i parametri appropriati, che sia insegnato anche ai cadetti. E si creerebbe un’unica visione, lo stesso spirito, la stessa mentalità vincente.

Jl: Tornando a Rio c’è qualche episodio che vale la pena raccontare?

Presidente: A Rio abbiamo realizzato un’impresa eccezionale e solo al mio rientro in Italia mi sono reso conto del grande effetto mediatico delle medaglie. Mi è stato molto vicino il Presidente dell’IJF Vizier che ha voluto condividere con me la soddisfazione di due medaglie importantissime per il Judo. Medaglie che sono venute da combattimenti belli sia da parte di Basile che di Odette. Basile ha dimostrato che cos’è il judo, senza mai andare in svantaggio e senza prendere una sanzione, ha fatto un judo di attacco, bello, pulito, con grandi colpi tecnici e questo ha affascina non solo gli addetti ai lavori, ma tutto il pubblico in generale. Vincere come ha fatto Fabio in finale è stato emozionante. Fabio Basile ha colpito l’immaginario collettivo per la sua grinta, la spavalderia, la sicurezza con cui ha battuto i suoi avversari e perché, non guasta mai, è un bel ragazzo. È stato considerato il prototipo dell’atleta moderno. Lui e Odette Giuffrida sono stati uno spot bellissimo per il judo, con la loro determinazione, la perseveranza, la voglia di lottare senza mollare mai e credendoci sempre fino all’ultimo. Anche il Presidente del C.I.O. Bach è rimasto colpito dai nostri ragazzi e me lo dimostrato

quando mi è stato presentato dal Presidente del CONI Malagò e lui mi ha detto, in buon italiano: “Bravo, complimenti per i suoi atleti”. Abbiamo ricevuto i complimenti da tutto il mondo sportivo e non solo.

Jl: Nonostante gli ottimi risultati di Rio si percepisce qualche voce critica nei confronti della Federazione: cosa ne pensa?

Presidente: Le critiche quando sono costruttive sono sempre ben accette. Di diverso carattere sono le critiche che, strumentalmente, ci sono state rivolte e che hanno avuto un unico “centro di interesse”: lo Statuto. Chi chiede a gran voce, non molti per la verità, di cambiare lo Statuto e che recrimina perché ancora non è stato fatto ha una visione parziale della realtà. Il quadriennio che si sta concludendo si è aperto con la morte improvvisa di Matteo Pellicone. Ho accettato la Presidenza per il grande senso di responsabilità che mi legava a Pellicone e di gratitudine per una Federazione nella quale sono cresciuto. Ho cercato di rivestire il mio nuovo ruolo con tranquillità, ma ero un neofita alle prese con la gestione di un’Organizzazione complessa. Inoltre non è di secondaria importanza il fatto che ogni Federazione deve fare riferimento al CONI che giudica in base ai risultati, cioè al numero di medaglie negli appuntamenti che contano. Noi non abbiamo fallito questo importante obiettivo che, voglio ribadirlo, è quello primario per ogni Federazione. Non potevo distrarre attenzione e risorse nel triennio scarso di tempo che ci separava da Rio per questioni che non fossero la focalizzazione sulle Olimpiadi, anche perché un discorso impegnativo come la modifica dello Statuto, deve avere sia un tempo sufficiente di studio che un tempo di confronto e condivisione con tutti gli Organismi federali. Modificare lo Statuto non è una passeggiata, ma una cosa seria: non basta fare modifiche, ma occorre valutare in anticipo quale impatto avranno sulla vita federale, bisogna pensare al dopo, a chi arriverà dopo di noi. Mi sembra ovvio che questo non fosse quadriennio adatto, nonostante l’atteggiamento semplicisticamente populista di quanti parlano senza avere esperienza delle problematiche federali. Ci sarà il momento, ma il momento giusto sarà il prossimo quadriennio.

Come ho vissuto la mia Olimpiade

Il Golden Boy del judo italiano parla a ruota libera della scelta di voler partecipare all'Olimpiade di Rio e delle sue emozioni provate per la sua avventura

di Pino Morelli
foto IJF

Parlare di Fabio Basile non è facile. Lui è proprio come il judo, fluido come l'acqua. Però ci siamo detti un sacco di cose; lui mi ha parlato della sua vita e io gli ho parlato di quello che mi era successo, proprio come due vecchi amici che si incontrano dopo un po' di tempo. Io non mi posso scordare il gesto bellissimo che fece agli Assoluti di Asti quando vinse in finale contro Elio Verde. Azzittò tutti i suoi fans quando esultarono al verdetto finale con un dito che andava dal naso alle labbra in segno di rispetto per quel grande campione che era Elio Verde. Io, mi ricordo, lo paragonai al gesto che ha fatto Geesink su Kaminaga alla finale delle Olimpiadi del '64 a Tokyo. In quell'articolo parlai di campione che

era nato, perché solo un campione è capace di fare un gesto del genere. Basile mi è piaciuto subito per quell'aria di "guascone" che non basta mai perché devi essere un po' sfrontato per salire sul tatami in quella maniera. Mi è sempre piaciuto per quel DE ASHI BARAI perché: è un passo piccolo per un uomo ma è un passo gigante per la federazione. Infatti grazie a lui la federazione ha trovato un personaggio che mette tutti d'accordo che ci ha ridato l'orgoglio di judoka che avevamo perso. Però Fabio è anche un tenero ragazzo che tiene molto ai suoi amori, che siano di famiglia o di amici: Mette l'amicizia al primo posto e non si scorda chi gli ha dato una mano, ha molto a cuore la sua famiglia e ringrazio per tutti i sacrifici che fatto



fatto per regalargli un sogno. Il “guascone” è solo un vestito che indossa perché non si vuole scoprire, far vedere i suoi sentimenti, invece si veste di altri panni, che gli stanno a pennello, quelli di campione.

Jl: Con quale stato d'animo sei partito per le Olimpiadi e come le hai affrontate?

Basile: Prima delle Olimpiadi pensavo di dover fare un gara normale, non avevo alcun tipo di pensieri, mi sembrava di essere di ghiaccio, non sentivo il peso della pressione della gare importanti. Non pensavo o non volevo pensare che dovevo affrontare un Olimpiade, l'avvenimento più importante di ogni atleta. Ero proprio a sangue freddo.

Jl: Non hai ai tuoi genitori, agli amici, d'altronde ti apprestavi al sogno per il quale molti atleti avrebbero dato la vita pur di parteciparvi.

Basile: Guarda ti dico la verità. Ero come un pietra senza sentimenti, senza nulla che mi facesse pensare a quale grande passo stavo per fare. A sangue freddo, senza alcun pensiero, non è mica facile da gestire però, questa cosa qua, mi ha fatto capire che psicologicamente ero imbattibile.

Jl: Ma tu le hai volute queste Olimpiadi, cosa ti dava sicurezza?

Basile: La sicurezza l'ho avuta da tutti gli allenamenti che avevo fatto e i sacrifici che avevo fatto in tutta la mia carriera. Mi sono allenato tanto. Tra me e me pensavo l'unica cosa che pensavo era: sono arrivato qui, mi sono allenato tanto e adesso devo battere tutti, l'uno dopo l'altro. Non pensavo a tattiche, il mio unico scopo era salire sui tatami e batterli. Tutti. E basta.

Jl: Può darsi che il clima della nazionale, che credo sia cambiato, ti abbia aiutato?

Basile: Sì assolutamente. Qui mi sono trovato assolutamente bene. Col Maestro Murakami abbiamo instaurato un grande rapporto, poi dal lato psicologico Pierangelo mi ha sempre sostenuto, anche se era molto distante, poi lì a Rio è stata una cosa stupenda e abbiamo avuto un grande rapporto. Quindi è stato tutto l'insieme a darmi una grande forza.

Jl: Quando hai capito che potevi farcela?

Basile: Non ho pensato a niente. Non ho mai



pensato di farcela o non farcela. Io, lì, pensavo a salire sul tatami e vincere. Volevo vincere.

Jl: Ma quando sei arrivato in semifinale?

Basile: Mi è venuta una certa paura di fare come tanti che in semifinale si bloccano in quelle tre ore di distacco, perché c'erano tre ore tra la semifinale e la finale. E lì ho avuto paura che mi calasse l'adrenalina, che mi perdessi il mio sangue freddo. Ma sono riuscita a stare molto tranquillo come se fossi in giro con i miei amici. Mi sono messo le mie cuffie con Rocco Hunt, che mi gasa tantissimo e per tre ore sono andato avanti e indietro senza mai fermarmi però con un calma e una tranquillità che non è proprio di questi momenti. Quindi, come sono salito sul tatami per la finale e ha sentito tre o quattro azioni ho capito subito che niente era cambiato a allora ho iniziato ad attaccare io e non mi sono più fermato. Quando ho vinto la finale mi sono sentito il padrone del mondo, per un'oretta. Ma sentivo un'emozione che descrivere è molto difficile.

Jl: Ma la finale te la ricordi?

Basile: Sai quando sei ubriaco che ti ricordi solo alcuni particolari di quel giorno? Ecco, è così per me.

Jl: Ma ti ricordi quando hai tirato O SOTO GARI o O SOTO TOSHI?

Basile: Quello sì, me lo ricordo. Era una tecnica che non avevo mai provato nella mia vita. Io tante volte le faccio queste pazzie, tante volte in gara provo alcune tecniche che non ho mai provato nel mio allenamento. Ma io mi sono infilato sotto quando ho visto la gamba scoperta e ho sentito il tocco che poteva essere solo IPPON. Lì, il mio cuore è salito 5000 mila. Pensa che dopo la finale, se tu noti, i miei occhi non sono cambiati anche dopo che mi hanno decretato la vittoria. I miei occhi son cambiati quando sono salito sul podio. Lì era tornato una persona normale, con sentimento.

Jl: Ma fai un allenamento specifico per entrare in una concentrazione del genere?

Basile: Qualcosa faccio. D'inverno quando -2 faccio la doccia ghiacciata questo mi permette di rendere la mia mente ancora più forte. La mia meditazione la faccio quando sono qui, al Centro Olimpico. Me ne vado in riva al mare, mi metto le mie cuffie e penso.

Jl: Una meditazione fatta in casa? Ma non segui i consigli di qualcuno?

Basile: No. Io faccio così e pure qua Pierangelo Toniolo mi è stato di grande aiuto. Perché il judo è come la vita. Infatti da piccolino avevo un poco difficoltà perché avevo i miei vizi, stavo prendendo brutte strade e il judo mi ha aiutato tanto. Io, quando era piccolino sono stato imbattuto per 7 anni e quando ho perso mi sono sentito morire ma il judo mi ha aiutato a capire si può anche cadere ma che ci si rialzi subito dopo, allora diventi imbattibile. Si può risolvere tutto nella vita, questo è l'insegnamento. Però, dimenticavo, che la mia forza è scaturita anche dalle persone che mi hanno voluto far del male. Sai le gelosie, l'invidie, chi è che ti vuole far fuori, ecco queste sono state per me benzina. Tanti, invece, s'abbattono, io mi gaso di più. Io non mi abbatto per niente, io sono Fabio e non mi arrendo mai.

Jl: Ma chi ti senti di ringraziare per questa medaglia?

Basile: Devo ringraziare la mia mamma e mio padre che hanno sempre creduto in me, come anche i miei nonni, tutti, anche quando sembrava impossibile inseguire questo sogno. I miei Maestri, i Toniolo, e anche Antonio Esposito che mi è stato sempre vicino. Anche Ermes Tosolini. Regis ed Enrico Parlati. Sì, mi hanno fatto allenare tanto e io gli devo molto, anche loro credevano in me.

Jl: Ti ho chiamato sempre guascone nei miei articoli perché eri spavaldo quanto basta ma io non ti ho visto mai mancare di rispetto ad un tuo avversario né all'arbitro mentre tutti mi dicevano non ha rispetto per nessuno...

Basile: Ma lasciali parlare. È meglio che parlano. Pensano di farmi un torto dicendomi questo ma sbagliano, io così sono sulla bocca di tutti: Ma non parliamo di questo. Piuttosto, un altro che creduto sempre in me è Vincenzo D'Arco; lui non me lo ha mai detto, davanti non me l'ha mai detto però dalle cose che so, sicure, ha sempre parlato bene di me e ha sempre creduto in me.

Jl: Come l'ha presa Murakami quando hai detto che volevi fare queste di Olimpiadi?

Basile: Con Murakami ho instaurato un rapporto particolare.

Jl: Quando gli hai detto che volevi fare queste Olimpiadi?

Basile: Tu sarai pronto per Tokyo 2020 e io gli faccio: no, Rio 2016, guardandolo negli occhi. Mi ha guardato e avrà detto, guarda 'sto ragazzino, giustamente. Però da quel giorno lui ha investito su di me, ha avuto fiducia in me e mi ha portato a fare le gare che mi competevano, mi ha fatto fare un percorso perfetto. È stato bravo. Io, ogni volta che venivo intervistato, l'ho detto, diamo a Cesare quel che è di Cesare.



Come ho vissuto la mia Olimpiade

Dottoressa Odette & Miss Veleno, la duplice faccia di una delle più grandi atlete della storia Federale. Ha poco più di vent'anni e già ha programmi precisi e decisi. Sentiamola.

La ritrovo così come l'avevo lasciata prima delle Olimpiadi, anzi no. La ritrovo con lo sguardo rivolto al futuro. Mi fa quasi paura perché è seria, poi ci abbracciamo per salutarci e iniziamo a ridere e a piangere quando ci si ricorda l'emozioni di questo ultimo mese. Allora "Veleno" non è cambiata, è sempre la stessa che aveva fatto una promessa pubblica e una privata e le ha mantenute tutte e due. Voleva entrare nella storia e i libri ne parlano già, voleva dedicare questa medaglia ad una persona cara e mi sembra di vedere il suo sorriso vicino a quello del Redentore di Rio. Questa ragazza non ha dimenticato che quando si è lassù, sul quel trono olimpico, c'è sempre qualcuno da ringraziare. Questo fa di lei, al di là delle medaglie, una campionessa.

Jl: Allora com'è andata questa avventura?

Giuffrida: È stata un'avventura bellissima. Ci ho sempre creduto, dalla prima volta che ci siamo visti te lo dissi e questo è solo l'inizio, il mio obiettivo è un altro, e tu lo sai. Io voglio entrare nella storia del judo, voglio vincere più di una medaglia Olimpica, voglio essere ricordata sempre quando si parla di judo quindi questa medaglia è solo un passo che mi ha fatto capire che sono nella direzione giusta. Questa è la direzione dei miei sogni. È stata un'emozione talmente forte che forse non ho capito ancora l'importanza di quello che ho fatto. Quando mi dicono che sono Vice Campionessa Olimpica quasi stento a crederci, mi viene da fermarmi un attimo a riflettere su che cosa ho combinato.

Jl: Quando è che hai capito che ce l'avresti fatta?



Giuffrida: Diciamo che il momento in cui ho realizzato è stato la semifinale, non tanto perché ero sicura che avrei preso una medaglia ma perché quando è finito il tempo e mi sono girata ho visto mia madre, mio padre e i miei fratelli con le lacrime agli occhi ho pensato: "Questo è quello che volevo, questo è stato il risultato dei miei sacrifici" e ho fatto un urlo contro l'impossibile. Quattro persone al mondo, solo quattro, salgono sul quel podio e io ero una di loro. Solo quattro persone al mondo, per noi che diamo la nostra vita al judo non c'è niente di più bello.

Jl: Quando ti è scattata la primissima molla al tuo sogno?

Giuffrida: Quando ero bambina feci uno stage a Torino con Pino Maddaloni, avrò avuto otto anni, e mi ricordo che lo vedevo come un idolo e pensai che avrei voluto farlo anch'io, prendere una medaglia, ma era una cosa inimmaginabile.

nabile per me. Volevo riuscirci. Ma allo stesso momento però, quello che volevo io lo volevano tutte ma la grande differenza sta nel fatto che alcuni hanno pensato che fosse troppo difficile arrivare mentre io volevo dimostrare che una semplice ragazza che sta in club con 10 iscritti poteva riuscirci. Chi l'ha detto che io non posso? Per quale motivo io non potrei? Mi sono lanciata in questa sfida, e ho deciso che dovevo farcela, io ho deciso che dovevo salire su quel podio. Quell'urlo che ho fatto in semifinale è stato proprio volermi sfogare verso il cielo e dire io ci sono, sono qui, alla fine sono una della quattro. È stato qualcosa di speciale che spero rivivrò tra quattro anni, e spero con una medaglia ancora più bella, più colorata.

Jl: Però la promessa l'hai mantenuta, quando ti ho vista combattere mi hai commosso e mi hai messo paura perché ha pensato, ha mantenuto fede alla sua promessa, chissà una ragazza così che farà per il judo italiano.

Giuffrida: Chiaramente se una pensa alla mia categoria pensa alle campionesse prestabilite, non certo a me, anche se ero una delle favorite perché ero nelle prime otto. Ma nella mia categoria c'erano Campionesse Olimpiche, Campionesse Mondiali e Campionesse Europee, insomma c'era gente che aveva avuto più risultati di me. Non ero una di quelle che la gente avrebbe detto "Questa va sul podio". Ma da quando ho iniziato il mio percorso, tu lo sai, ho sempre detto, "Perché no?". Chi l'ha detto che potevano vincere tutte le altre all'infuori di me? Devo vincere io. Devo farlo, mi sono allenata per questo; ho passato momenti difficilissimi, ho avuto dei momenti in cui ho rischiato di non fare le Olimpiadi per motivi personali, gli infortuni. Quindi tutto questo, grazie all'aiuto di Dario e della mia famiglia che mi hanno fatto superare quei momenti bui, mi ha dato una spinta in più verso la medaglia.

Jl: Adesso stai realizzando quello che hai fatto?

Giuffrida: Solamente in questo ultimo periodo. Ho vissuto la gara come se fosse una gara qualsiasi e forse è stata anche quella la mia forza, ho lavorato bene di testa. Quella giornata è stata pazzesca. Una volta vinta la medaglia,

mi sono ritrovata la sera a festeggiare a Casa Italia con tantissimi campioni, come Fiona May, Yuri Chechi, Rosolino ecc, che mi chiedevano una foto. Loro a me!! E in tutto questo ho avuto la mia famiglia sempre accanto a me. Insomma...un sogno diventato realtà.

Jl: Credimi, posso sembrarti di parte, però io ti ho vista come una campionessa mondiale perché tu avevi il comando sul tatami alla finale e forse ci credevi troppo ed eri sicura, come chi ti vedeva da fuori, che c'è l'avevi in pugno...

Giuffrida: Ci sono persone che mi hanno detto "non hai vinto perché eri già soddisfatta in finale!"...

Jl: Ma lascia perdere...

Giuffrida: No, ci tengo a dirtelo...io non mi sono mai sentita soddisfatta, da quando ho iniziato il primo combattimento, fino alla finale avevo la stessa voglia di vincere. Chi dice questo molto probabilmente non conosce Odette Giuffrida. .

Jl: Però, io te lo ripeto, tu lì sopra eri la Campionessa del Mondo se non era perché te la sentivi in tasca quella finale...

Giuffrida: Ma pensa che Dario mi aveva detto: "Non fare quella tecnica", alla prima azione che vado a fare?. Purtroppo ho un grande difetto/pregio, combatto molto di istinto! La stessa tecnica che mi ha fatto vincere il primo combattimento mi ha fatto perdere la finale olimpica. Comunque, io lo sai, sono molto credente, e io penso che a tutto ci sia un perché e il fatto che io sia arrivata seconda sarà una spinta per allenarmi ancora di più per migliorarmi. Non mi sento assolutamente appagata di questo risultato, e solo l'inizio e la mia storia inizia qui. Diciamo che ultimamente ho dovuto vivere in un mondo che non è il mio, ma ora torno a inseguire i miei sogni!

Jl: In che senso non è il tuo?

Giuffrida: Il mio mondo è il tatami non la televisione. Mi scoccia non allenarmi perché devo presenziare in un posto però per il bene del judo so che lo devo fare. Ma il mio posto è sul tatami, devo allenarmi. Non amo stare sotto i riflettori, io voglio che siano i miei risultati a parlare non il mio personaggio.

Jl: È utile per far vivere il nostro sport

Giuffrida: Lo so, infatti lo faccio per questo
Jl: Va bene, allora cosa pensi che ti riservi il futuro adesso, cosa hai deciso per il tuo futuro?

Giuffrida: Sono sempre della mia idea, il mio destino è rimanere nella storia del judo. Questo, come ti dicevo è il primo passo, diciamo che è un primo capitolo di questa che voglio che diventi la mia storia. Adesso voglio ricominciare ad allenarmi forte e puntare a prendere una medaglia al mondiale e tu lo sai meglio di me quanto sia importante per me e quindi ancora ho una promessa da mantenere a qualcuno. Fra poco "Veleno" risalerà sul tatami ad allenarsi. A ottobre ho deciso di partire perché non ce la faccio più, voglio prendermi un attimo di pausa da questa vita caotica che è quella di medagliata olimpica, prendo e rivado in Brasile da sola per fare due settimane di allenamento forte una settimana in un club e un'altra settimana in un altro club...

Jl: Perché in Brasile, perché non vai in Giappone?

Giuffrida: Perché mi piace l'ambiente, la natura se andassi in Giappone va bene per il tatami ma quando esco che faccio? Visto che vada da sola, lì l'inglese lo parlano poco e poi non c'è l'ambiente spensierato come c'è in Brasile. Vado, conto di fare due allenamenti al giorno, grazie anche all'esercito che mi appoggia in questa decisione, e poi nel mio tempo libero andrò in giro con la mia telecamera a riprendere i paesaggi.

Jl: Adesso ritorniamo, per un momento, alle Olimpiadi. Quando hai preso la medaglia ho sentito diverse persone che si arrogavano il diritto di dire che la medaglia era un po' merito anche loro. Allora per fare chiarezza sulla cosa, perché non ci siano fraintendimenti, chi devi ringraziare per la medaglia che hai preso a Rio?

Giuffrida: È così, si sale sempre sul carro dei vincitori. Per questa medaglia ringrazio Dario perché senza di lui non ci sarei mai arrivata. Non parlo di un Dario solo come allenatore federale, parlo di un Dario che mi è stato al fianco durante i miei periodi brutti, non parlo solo del judo ma mi è stato vicino sempre. È stato fondamentale, lui mi preso e mi ha fatto crescere e devo dire che la mia medaglia è sua. Ringrazio la mia famiglia che da quando ero piccola

mi hanno sempre supportato, mi venivano a prendere a scuola per portarmi all'allenamento, mio padre si faceva due ore di macchina per farmi fare due ore d'allenamento, mia madre si svegliava alle 3 di notte quando dovevo partire, hanno fatto molti sacrifici per me, anche a supportarmi nelle spese che dovevo affrontare ogni volta, prima che entrassi nell'esercito, che non sono semplici spese per una famiglia normale come la mia. E poi ringrazio il mio primo club con la Maestre Marina Magnanti e Rita Ricci e Gregorio Magnanti che mi hanno fatto innamorare di questo splendido sport, insegnandomi il rispetto e i valori intrinseci del judo; devi considerare che stavo più in palestra che a casa mia. Ovviamente i miei amici perché gli ultimi due anni ho vissuto qui al Centro Olimpico, che mi hanno supportato e anche sopportato tutti i giorni da due anni a questa parte.

Jl: Un'ultima cosa, cosa vuoi dire ai giovani judoka?

Giuffrida: Io ero come questi ragazzini quando andai a fare lo stage con Pino Maddaloni. Vivevo di sogni. Allora vorrei dire, non mollate mai, credeteci fino in fondo, accettate la sfida del vostro sogno e rendetela possibile, i sogni sono fatti per essere realizzati: Siate coraggiosi e fidatevi di voi, delle vostre sensazioni e tutto diventerà possibile. Niente è scritto, la dobbiamo scrivere noi la nostra storia. E divertitevi.

Se ne va la nostra ragazzina che mi fa ricordare un campione del passato, Kashiwazaki, che quando scese dal podio mondiale l'intervistatore gli chiese: "Allora Sig. Kashiwazaki come si prova ad essere campione del Mondo" e Kashiwazaki gli risponde: "Quando ero sul podio ero campione dal mondo, adesso che sono sceso mi devo allenare se voglio diventarlo ancora!", e poi sappiamo quale campione è diventato. Veleno è ritornata, attenti.



Come ho vissuto la mia Olimpiade

“Matteo il Superbo” ma non è così, lui fa parte di una classe particolare, che non ha paura di nessuno ed entra con l’atteggiamento di sfida. Sale sul tatami come un ragazzino curioso e impertinente come a dire: vediamo quello che sai fare.

Quando ho visto Matteo il “Superbo”, come piace chiamarlo a me, mi sono detto questo ragazzo merita le Olimpiadi. Mai tanta previsione fu più azzeccata: ma era facile a vederlo combattere, scommettere su una profezia del genere ma, a me, piaceva per il suo carattere particolare, chi si ricorda Luciano Di Palma sa bene di cosa parlo. Lui sale sul tatami con la stessa sicurezza di chi ha vinto tutto e considera il prossimo combattimento come una pratica da sbrigare al più presto. Ma Matteo il “Superbo” non è così, lui fa parte di una classe particolare, che non ha paura di nessuno ed entra con l’atteggiamento di sfida. Perché lui, il “Superbo”, il judo lo conosce bene a terra quanto in piedi e non risparmia niente ai suoi avversari, ne un Tomoe Nage, tanto per farli sentire insicuri ne, tanto meno, un Uchi Mata per fargli capire in che pantano sono capitati. E lo fa con tutti. Gli si può presentare il Campione del Mondo o il Campione Olimpico, sale sul tatami come un ragazzino curioso e impertinente come a dire: Vediamo quello che sai fare.

Luciano Di Palma risolveva così una qualunque diatriba che riguardasse il judo.

E così è Matteo il “Superbo”.

Jl: Hai fatto un’Olimpiade stupenda, cosa ci dici a riguardo?

Marconcini: Ho cercato di prepararmi al meglio, mi sentivo quasi al top della forma. Ho trovato però avversari molto ostici sulle prese e molto fisici quindi già al quarto incontro avevo



gli avambracci duri e le mani doloranti anche se di fiato c’ero. Questo sicuramente è stato una conseguenza dei miei infortuni e ho terminato le energie poco prima della finale, ho dato comunque tutto.

Jl: Pensavi di arrivare a questo risultato?

Marconcini: Fino a un anno fa no, mi ero infortunato alla spalla ero sfiduciato. Poi a gennaio mi sono rimesso in carreggiata, ho trovato persone che hanno creduto in me ad iniziare da Tiziano Bartocci, amico e preparatore, che ha creduto in me ed è stato di fondamentale im-



portanza e, poi, ho iniziato a crederci anch'io. Alle gare d'inizio anno stavo bene anche grazie a una dieta equilibrata che mi ha fatto scendere di peso e le vittorie mi hanno dato speranza. Ovviamente poi alle Olimpiadi si spera sempre nella medaglia però dai, è andata bene.

Jl: Che programmi hai per il futuro?

Marconcini: Ho 27 anni e nel judo non sono pochi soprattutto per gli infortuni che ho avuto, quindi sto programmando tutto molto bene. Ho ripreso ad allenarmi e a dicembre ho i Mondiali Militari dove parteciperò con i Carabinieri. Poi valuterò anno per anno.

Jl: Com'è cambiato l'ambiente della nazionale con l'arrivo di Murakami?

Marconcini: Con tanta "disciplina giapponese" ma piano piano ci siamo abituati e il risultato è stato vincente.

Jl: Punti a Tokyo 2020?

Marconcini: Ce la metterò tutta, già partecipare sarebbe un traguardo ma il mio sogno è di arrivare in fondo da protagonista.

Jl: Quando hai iniziato a fare judo?

Marconcini: A tre anni e mezzo ad Arezzo e, lo dico con orgoglio, sono sempre rimasto lì ad allenarmi fino a diciotto anni quando ho avuto la fortuna di entrare nel gruppo sportivo dei Carabinieri, dove sono tutt'ora e dove mi trovo molto bene.

Jl: Sognavi di incontrare Bolt, ci sei riuscito?

Marconcini: Non l'ho incontrato l'ho solo in-

travisto durante la cerimonia d'apertura ma ho incontrato molti altri campioni, è stato emozionante, difficile da descrivere a parole.

Jl: Vuoi dare un consiglio ai giovani che si affacciano al mondo del judo?

Marconcini: Ho sempre amato questo sport, ho iniziato molto presto e, anche se molti sostengono il contrario, credo che iniziare in tenera età sia positivo. Il nostro sport aiuta il fisico e la forma atletica ma soprattutto insegna dei principi importanti e crescere con questi valori è sicuramente positivo. Dei principi e delle regole che ti aiutano ad affrontare meglio la vita. Personalmente mi hanno aiutato a superare molti ostacoli, la mia palestra ad Arezzo ha saputo trasmettermi questi principi al meglio. Anche nel gruppo sportivo dei Carabinieri ho imparato molto, nel judo non si smette mai di imparare, inoltre a ogni età permette di vivere emozioni nuove, basta guardare questo mio ultimo anno, chi l'avrebbe mai detto!?

Matteo va via con il suo carico di simpatia. Questo simpatico guascone che mi ha dato il brivido di una medaglia a Rio, ma troppo ha fatto venendo da una serie di infortuni che hanno lasciato il segno sulla preparazione. Marconcini deve lavorare tranquillo e bene e speriamo che il suo spirito guida si sia stancato di metterlo alla prova e che gli faccia fare questi quattro anni che ci separano da Tokyo in pace, sotto un punto di vista degli infortuni, per avere la fortuna di vederlo di nuovo curioso come un bambino dispettoso a sfidare, con la sua bella faccia, i più forti e dire: Sono qui.



JUDOKA

Nuovi Arrivi



**Maglia Tokyo
Cotone Bianco
100%
€ 15,00**

Made in Italy



www.budoitalia.it

Abbonamento a “Judoitaliano”

Continua il successo di JUDO italiano presso tutti i judoka che lo ricevono, molti ci contattano e molti si iscrivono, moltissimi aggiungono mi piace sulla nostra pagina FB. Ma la gestione e la produzione della rivista ha dei costi che stiamo cercando di minimizzare e per questo vi ribadiamo l'offerta di un abbonamento annuale ad un prezzo veramente irrisorio: 10,00 Euro l'anno, per 10 numeri pieni di informazioni e di servizi dedicati solo ed esclusivamente ai soci. Per abbonarvi e ricevere ogni mese la rivista potete pagare tramite PayPal, o carta di credito, utilizzando il pulsante che si trova nel sito: www.judoitaliano.it

Grazie a Tutti per il sostegno che vorrete offrirci.

Massima efficienza informativa (da parte nostra) col minimo sforzo economico (da parte vostra)

Come ho vissuto la mia Olimpiade

Trappola, per i suoi amici e per il suo allenatore, è stata la capitana di questa squadra stupenda che è andata a Rio 2016. Adesso, una grande campionessa che nella sua longeva carriera ci ha fatto emozionare, è ora di pensare al futuro.

Jl: Come è stata questa olimpiade?

Moscatt: indescrivibile, bellissima ed emozionante anche se la mia gara non è andata a buon fine.

Jl: Cosa mi dici della tua avversaria?

Moscatt: E' stato un incontro alla pari, non pensavamo fosse così forte tecnicamente, è stata un'avversaria molto valida. Sul tatami stavo bene anche a livello mentale ma la doppia sanzione mi ha fermata, una sinceramente ancora non riesco a spiegarmela. Forse avrei dovuto crederci un po' di più. Se fossi passata all'incontro successivo, avrei incontrato un'avversaria molto impegnativa ma alle Olimpiadi il risultato non è mai scontato, quindi chissà come sarebbe potuta andare.

Jl: Eri più emozionata prima o dopo la gara?

Moscatt: Il fatto di fermarmi un mese e poi godere del ripescaggio, mi ha permesso di vivere bene questa gara. E' difficile da descrivere ma alla fine mi sono divertita senza ansia.

Jl: Cosa ti aspettavi salendo su quel tatami?

Moscatt: Il sogno di ogni atleta è partecipare alle

Olimpiadi, poi ovviamente quando sei lì la medaglia la sogni. In ogni caso è stata la mia prima Olimpiade, i due quadrienni precedenti non ho centrato la qualifica, perciò già partecipare mi ha permesso nel mio piccolo di fare la mia storia. Adesso spero di aver lasciato almeno un bel ricordo della mia gara e aver trasmesso qualcosa di buono.

Jl: Quando è arrivato Murakami per te cosa è cambiato?

Moscatt: Per me in realtà niente perché io ho sempre fatto un progetto con Dario, fin da quando ero piccola, quindi ho continuato con il mio gruppo.

Jl: Cosa ti immagini per il futuro?

Moscatt: Spero si crei un bel gruppo di giovani, forti e motivati che tengano l'Italia in cima alle classifiche, un po' come è stato a questa Olimpiade.

Jl: Cosa diresti a un giovane che inizia a fare judo?

Moscatt: Di divertirsi, se non ti diverti non vai lontano, sorridi quando sali sul tatami e dai tutto te stesso.



Come ho vissuto la mia Olimpiade

Dario Romano, era un giovane atleta di belle speranze, ne ha mantenute parecchie e si è anche preso qualche grossa soddisfazione, ma l'ultima, e la più importante, è come allenatore.

Conosco Dario Romano da quando era un giovane atleta di belle speranze e devo dire che Dario ne ha mantenute parecchie e si è preso qualche grossa soddisfazione come atleta ma l'ultima è la più importante. È stato sempre un ragazzo serio con l'unico interesse al judo. Mi sembra che gli scrissi un articolo come commento di una gara superba e poi lo intervistai, mi sembra che la nostra amicizia può risalire a quei tempi. Ma amicizia a parte, lo sempre stimato perché è un professionista serio che quando si prende un impegno lo porta avanti anche contro l'impossibile e poi è un allenatore che protegge sempre le sue ragazze alle quali non fa arrivare pettegolezzi e dicerie lasciandole fuori da tutto perché "...devono pensare al judo e ad allenarsi in tranquillità". Questo è Dario che conosco e quando Odette a preso la medaglia ho gioito per lui, per la sua professionalità che in tanti anni che lo conosco non è mai venuta meno.

Jl: Come hai vissuto queste Olimpiadi?

Romano: Queste sono state le mie terze Olimpiadi e sono state un turbine di emozioni. I ragazzi hanno dato tutto ciò che potevano e anche qualcosa in più e questo per uno staff tecnico è una grande soddisfazione.

Jl: E' cambiato qualcosa dall'arrivo di Murakami?

Romano: Tutti i cambiamenti sono un po' come degli scossoni ma questo scossone ha funzionato bene. Reduci da un quadriennio difficile molti ci davano per spacciati ma noi non ci siamo arresi e questo è stato il giusto premio.



Jl: Abbiamo avuto modo di parlare prima delle Olimpiadi e già allora eri sicuro delle medaglie delle ragazze e anche di quella di Fabio, cosa avevi visto?

Romano: Semplicemente sono convinto del lavoro che faccio e nelle capacità dei ragazzi. Io parlo sempre di gruppo e mai di me stesso perché credo fortemente nel lavoro di squadra.

Poi questi ragazzi li conosciamo benissimo, abbiamo girato con loro, li abbiamo visti in tante situazioni diverse, sappiamo come reagiscono alla pressione, quindi conoscevamo anche il loro potenziale. Ovviamente il risultato ha molte varianti ma la qualità c'era, non l'ho mai messa in dubbio.

Del risultato di Odette poi ero particolarmente sicuro. E' sempre arrivata in fondo a tutte le competizioni, un percorso del genere l'avrebbe portata sicuramente a lottare per la medaglia.

Jl: Per Odette tu sei più che un allenatore, questo bel rapporto che vantaggio ti dà?

Romano: Io cerco sempre di stabilire un rapporto umano molto forte con gli atleti che seguo. Tutte le volte che sono riuscito a instaurare un bel rapporto ho ottenuto dei risultati. Credo che questo sia un punto a mio favore e i risultati si sono visti con Odette ma non solo.

Jl: Che cosa gridavi a Odette mentre eri in sedia?

Romano: Quel giorno Odette voleva vincere ed è partita con questa idea, non c'era altro. Avevamo preparato gli incontri in precedenza ed io lì sono stato solo un supporto, è stata la sua forza ad agguantare la medaglia.

Jl: E in finale invece cosa è successo?

Romano: In finale si è fidata molto del suo istinto facendo un attacco che non avevamo studiato e l'ha pagato. Anche perché, tranne quell'episodio, il resto dell'incontro era stato alla pari anzi, la sua avversaria era molto controllata. Il suo istinto spesso l'ha aiutata mentre questa volta ha dovuto pagare l'errore. Anche

questo è judo e un atleta ha testa e tecnica. La kosovara in quattro anni ha perso solo due volte di cui una con Odette, ciò dimostra che sia un'atleta di alto livello. Mi rimane comunque un po' di amaro perché quando sei lì sogni sempre l'oro, ma sono molto fiero di lei come di tutta la squadra.

Jl: Che programmi hanno i ragazzi nell'immediato?

Romano: Questa è una fase un po' piatta per gli atleti che hanno fatto medaglia, ma a breve si rincomincerà alla grande.

Jl: Di Marconcini invece cosa puoi dirci?

Romano: Matteo ha fatto tutto quello che poteva e anche un po' di più. Esce dalle Olimpiadi a testa alta, è stato molto bravo e quindi si può solo applaudire ma sono orgoglioso e soddisfatto di tutta la nazionale. Alla vigilia delle Olimpiadi leggevamo in faccia ai ragazzi tutto: tensione, ansia, desiderio e siamo riusciti a legare con loro, a creare un rapporto lavorando con e per loro. I risultati sono arrivati, sicuramente c'è anche il fattore fortuna e talento ma prima di tutto c'è il gruppo e in questa nazionale la forza è proprio questa.

Penso che sia proprio questo l'allenatore che ci vuole per una nazionale, che sa combinare bene il rapporto umano con il rapporto professionale, bisogno pretendere dai ragazzi il massimo e vanno stimolati ma bisogna capire quando questo è possibile e quando no. Dario lo sa fare e spero la faccia a lungo per il bene dei suoi atleti e anche per noi, Tokyo non è molto lontana.



Come ho vissuto la mia Olimpiade

Paolo Bianchessi, il gigante buono del judo italiano ci parla della sua emozione di allenatore per aver contribuito alla 200 medaglia per il Comitato Olimpico Italiano.



Lo chiamano “Ciccio” ma è riduttivo, generalmente si chiama così un tipo di panzone che non è capace a praticare un sport e che sta sempre a poltrire. Invece lui è quello che ha avuto l'onore di abbracciare per primo la 200esima medaglia d'oro dell'Italia alle Olimpiadi appena scesa dal tatami. Questo vorrà dire qualcosa. Senza tralasciare il fatto che è stato vicino ai nostri atleti e non li ha mai persi di vista facendosi in quattro quando serviva. Sì, Paolo Bianchessi, detto il “Ciccio” per tutti i suoi amici, mette il cuore in quello che fa, lo dicono loro, e non lesina consi-

gli e allenamenti a chiunque. Per come ne parlano i suoi amici e i suoi atleti Paolo mi sembra più un gigante buono che un “Ciccio” comune.

Jl: Tu hai ricevuto il primo abbraccio della 200esima medaglia olimpica, cosa hai provato in quel momento?

Bianchessi: Emozione indescrivibile. Da atleta ho vissuto tante esperienze importanti che mi hanno dato altrettante emozioni ma lì ero al servizio dei ragazzi, qualcosa di completamente differente. Era una medaglia inaspettata, Fabio ha fatto una gara perfetta, stare sulla sedia è stato un onore e un piacere. Ho segui-

to lui e Manzi, anche quest'ultimo secondo me ha fatto una gara strepitosa, ha tenuto testa a soli vent'anni a una delle teste di serie del judo mondiale, conquistando la qualifica olimpica in una manciata di gare. Il rapporto che ho con Matteo Marconcini invece è molto stretto, ha fatto una gara davvero impegnativa e mi sono rivisto in lui. La sua gara è stata sofferta e in parte mi ha emozionato più di quella di Fabio, perché Basile ha fatto tutto in modo eccellente, ho realizzato un po' dopo quello che era realmente successo perché è accaduto in maniera così lineare, quasi irreale. Matteo invece mi ha tenuto incollato alla sedia, facendomi vivere ogni incontro come se fosse stato il mio.

Jl: Cosa gli gridavi di più da quella sedia?

Bianchessi: Gli avversari li conoscevamo e ci confrontavamo continuamente con Toniolo, il suo tecnico, che era lì vicino a noi. Non ho mai voluto prevaricare quest'ultimo, anzi, il mio ruolo era più quello di tenere tranquillo Fabio, di fargli mantenere la stessa concentrazione ad ogni incontro fino alla vittoria. Poi lui è altamente istintivo e soprattutto è molto dotato, quindi c'era poco che potessi dirgli. Gli avversari poi li conosci, sono sempre quelli, è più l'emozione da gestire. Non è detto che vinca il più forte perché la pressione è alta, infatti molte teste di serie sono cadute. Invece lui è arrivato spavaldo e convinto mettendo in riga tutti.

Jl: Secondo te con Murakami c'è stato un cambiamento nell'ambiente?

Bianchessi: Ha portato molto ordine e rigore sul tatami. La sua impronta probabilmente la vedremo più avanti, ma ha dato dei piccoli suggerimenti che sono sicuramente serviti. Io, Roberto e Francesco ci siamo trovati a gestire una situazione non facile ma è andato tutto per il meglio.

Jl: Ve l'aspettavate questa medaglia?

Bianchessi: Eravamo convinti di un'ottima gara, c'è chi parlava di medaglia ed in effetti così è stato. Ovviamente ci si spera sempre ma si puntava più sulle donne essendo stata la loro una qualificazione più lineare diciamo, invece di quella conquistata all'ultimo dei ragazzi. Siamo partiti con questo gruppo giovane e ci speravamo ecco.

Jl: Cosa ti ha dato questa vittoria come allenatore?

Bianchessi: Il movimento sta cambiando, il presidente è cambiato e si è preso un'eredità importante. Lo staff è molto giovane e mettere al vertice una persona come Murakami è stato un bel cambiamento. Tutto ciò ci ha segnato, personalmente aver vissuto l'esperienza olimpica prima da atleta e poi da allenatore è stato bellissimo. Le medaglie d'oro sono poche e una di queste è arrivata con Fabio, adesso mi godo il momento e sono contento che l'obiettivo sia arrivato con degli amici come Roberto e Francesco accanto a me. Dario ha molta più esperienza mentre noi eravamo all'inizio, siamo stati anche fortunati non lo nego ma il lavoro fatto insieme è stato bello e importante. Poi c'è stata molta collaborazione con le società di casa, nonostante le polemiche che ci sono spesso, da parte nostra invece c'è stata molta collaborazione e i risultati si sono visti.

Jl: Come è stato passare da atleta a tecnico?

Bianchessi: Dopo l'ennesimo infortunio ho iniziato nello staff dei carabinieri, da lì il salto è stato breve, forse troppo rapido, c'era l'esigenza di creare questo staff di tecnici giovani vicino a quelli con più esperienza. Non è stato facile, forse un po' di gavetta prima avrebbe fatto bene, poi per fortuna abbiamo funzionato. La cosa più difficile è stata quella di "parcheggiare" l'atleta che c'è in te per dedicarsi ai ragazzi ma è necessario, e adesso ci godiamo il momento.

Jl: Adesso cosa ti aspetti?

Bianchessi: Domanda difficile, intanto finiamo l'anno poi si vedrà. Le qualifiche adesso ti danno un impegno fisico e mentale molto alto, in base ai punteggi e alla salute fisica si decide dove andare ma ci si sposta in tutto il mondo continuamente, è impegnativo. Ora ci saranno le elezioni poi vedremo.

Ciccio Bianchessi, un tipo preparato che sa il fatto suo, che non concede nulla al caso e va con i piedi di piombo verso il futuro che gli auguro roseo e pieno di medaglie perché uno come lui ti dà sicurezza e la certezza di trovartelo sempre al tuo fianco.

Ma potrò anch'io chiamarlo Ciccio la prossima volta che lo incontro?

Come ho vissuto la mia Olimpiade

Francesco Bruyere è un nuovo acquisto tecnico della nazionale è di tutti gli allenatori è il più giovane. Quando lo intervisto ha sempre quella faccia da bambino però io so di stare a parlare con un campione di elevata caratura.

Jl:Come è stata questa Olimpiade?

Bruyere: Il risultato rispecchia il clima positivo che c'era. La squadra era molto unita. Abbiamo raggiunto il risultato insieme e abbiamo festeggiato insieme. I ragazzi sono arrivati preparatissimi. Basile e Manzi si sono qualificati in extremis: bravi loro che ci hanno creduto fino alla fine, sono stati una bella sorpresa entrambi.

Da parte nostra abbiamo cercato di metterli nelle migliori condizioni per raggiungere i loro obiettivi.

Hanno combattuto come leoni e il risultato è arrivato. Non si sono mai risparmiati in nessun incontro. Il merito è degli atleti che salgono sul tatami, lottano e combattono ma anche allo staff tecnico che ha messo i ragazzi nelle migliori condizioni. Bianchessi ha pilotato i ragazzi, c'era un ottimo feeling e questa unione si è vista. Lo stesso vale per le donne: Dario ha ottimizzato il lavoro di questi 4 anni. Erano una squadra forte.

Partiti per questa avventura non ci siamo posti nessun limite. Conoscevamo questi ragazzi, la loro "pazzia", sapevamo che avrebbero potuto fare grandi cose.

Jl: Quando è arrivato Murakami cosa è cambiato?

Bruyere: Murakami ha cambiato la visione del judo italiano. Ci eravamo rivolti più all'agonismo nel senso di fisicità. Lui ha ricordato ai ragazzi l'essenza del judo. Loro hanno fatto tesoro anche dei suoi insegnamenti e se li sono portati a Rio.

Jl: Quando è arrivata la prima medaglia cosa hai provato?

Bruyere: Stavo facendo la telecronaca ma dovevo soffocare l'emozione. Non vedevo l'ora di abbracciare i ragazzi e urlare di gioia. Quando diventi allenatore, le priorità cambiano: metti da parte il tuo ego da atleta e ti metti al servizio dei ragazzi. Il premio è quello di vederli gioire, è fantastico.

Jl: Cosa pensi che cambierà con le elezioni?

Bruyere: Io amo questo lavoro, ho studiato per farlo, questa è la mia vita e spero di poterlo continuare a fare. Con Roberto e Paolo siamo cresciuti insieme come atleti e siamo diventati allenatori insieme. Abbiamo tutti e tre qualità e mancanze che riusciamo a compensare a vicenda. Mi trovo bene con loro e con Murakami. Spero quindi di poter continuare così per il prossimo quadriennio.

Jl: Hai qualcosa da rimproverarti?

Bruyere: No nulla, questo è stato il mio "tirocinio sul campo". Ho seguito il mio ruolo e ho cercato di dare il mio contributo. Farò tesoro delle esperienze buone e traggo ovviamente le mie conclusioni, cercando di fare un passo avanti per essere un allenatore migliore in futuro.

Jl: Progetti per il futuro?

Bruyere: Da atleta non ho partecipato alle Olimpiadi e ho perso un mondiale per shido. Questo mi ha lasciato un po' di amarezza. Quindi spero di portare i ragazzi a raggiungere questi obiettivi. Il mio sogno è di qualificare i nostri judoka in tutte le categorie di peso e giocarcela con le nazioni più forti. Vedremo.



Come ho vissuto la mia Olimpiade

Il Grande Vecchio del judo italiano parla della sua personale Olimpiade come è stato profeta in patria nell'aver predetto una grande Olimpiade per i nostri ragazzi.

Jl: Com'è andata questa avventura a Rio?

Capeletti: Siamo partiti che avevamo gli avvoltoi sulla testa e siamo ritornati che gli avvoltoi non avevano niente da mangiare. Però quello che io non capisco, che quel risultato lì ha fatto bene a tutto le palestre di judo, quando si dice che non è un successo della Federazione ma è stato un successo delle società. D'accordo ma riconoscete almeno che quei ragazzi che sono arrivati in perfetta forma, al momento giusto vuol dire che la Federazione ha fatto il dovere. Mi ricorda un'altra storia. Quando Gamba è andato alle Olimpiadi era solo Forza e Costanza Brescia, quando le ha vinte apparteneva al gruppo sportivo dei carabinieri. Però una cosa è certa, che un italiano parte già sconfitto quella è una medaglia certa.

Jl: Tu comunque avevi visto lungo, avendo portato Murakami che è riuscito a risollevare il team azzurro.

Capeletti: Murakami fu scelto per cambiare la mentalità. Se tu guardi la classifica per nazioni di Rio c'è: Giappone, Francia, Russia e la quarta è l'Italia. Però i tre, prima di noi, sono come tre grandi ristoranti molto conosciuti e la gente va lì a paga l'ira di Dio; lo chef di quei ristoranti non deve far altro che trovare dei piatti gustosi per fare in modo che il cliente ritorni di nuovo, e paghi conti salati. La Fijlkam è come una cucina familiare dove, la mamma, col magro stipendio del marito, deve far crescere la famiglia; e non può servire solo piatti gustosi ma deve preparare piatti che non siano tanto gustosi ma, soprattutto, sostanziosi. Ti voglio dire che con la fantasia e la caparbieta si riesce in tutto, bisogna avere quelli elementi validi che credano nel tuo progetto.

Jl: Quanto c'entra con i risultati di Rio, Murakami?

Capeletti: Io son tornato dal Giappone adesso, ho visto la squadra dei giovani, ma pestano di brutto! Li vedi in un randori ed è un piacere assistere alla loro performance. Quella è la mentalità che sta instillando Murakami, l'attacco e subito attaccare ancora. Perché l'altro è già contento di aver parato e cerca l'equilibrio per poter attaccare lui, il quel momento è debole! Adesso hanno capito. Eppoi è quello che ha fatto Basile, Odette, Marconcini. Lui ha creato la mentalità del continuo attacco. Quindi non mi si venga dire che è una batto di fortuna. Uno che fa cinque incontri, non ha mai subito una sanzione, non è mai stato in svantaggio, e anche essendo in vantaggio andava alla ricerca dell'Ippon. Era la mentalità, tutto qui.



Jl: Quando avete fatto la cena prima dell'Olimpiade, il Presidente mi ha detto, che in quell'occasione, lei ha detto che la nostra squadra avrebbe fatto la migliore Olimpiade.

Capeletti: Si esatto. E qualcuno ha pensato bene di toccarsi perché mi reputava un matto. Ne abbiamo prese due ma se ne avessimo prese tre non sarebbe stato uno scandalo.

Jl: Perché ha fatto una previsione tanto azzeccata, cosa gliela ha fatto pensare?

Capeletti: Proprio perché l'italiano quando parte sconfitto tira fuori quel mordente e quella fantasia che gli altri non hanno. Tira fuori una grinta che abbiamo solo noi.

Jl: A proposito di grinta, io ho visto che tutta la squadra italiana a combattuto al meglio. Ma mi viene da pensare a Manzi piuttosto che a Gwende

Capeletti: Ti dico io, che se Manzi, invece che combattere il primo giorno, combatteva il secondo o il terzo prendeva la medaglia. Io l'ho visto in allenamento in Giappone che li massacrava tutti. Solo che si trovato con il numero una della Ranking List, ma ha vinto, quello là, per due sanzioni contro una, ma spiego? Manzi è veramente uno che ci può dare molte soddisfazioni. Marconcini, ragazzi, è venuto fuori da una serie di infortuni clamorosi e in più

ha fatto quella finale che è durata più di dieci minuti e poi la vinta per Ippon. Quando si esce da una serie di infortuni così bisogna essere molto bravi per riuscire a fare un'Olimpiade così. Marconcini ha fatto una grande gara. Come ha fatto una grande gara La Odette solo che la Odette non è arrivata prima e allora tutta la concentrazione è andata su Basile. Ha fatto una medaglia d'oro alla grande e poi è un grande personaggio ha fatto quasi scomparire la Odette con la sua simpatia. Ma Odette è una delle più farti sempre, è una realtà; è andata sicura quella le ha fatto il contro colpo ma la poteva battere con facilità.

Jl: Però adesso abbiamo una squadra?

Capeletti: Noi abbiamo una squadra giovanissima che se riusciamo a mantenere quella mentalità che sta mettendo in atto Murakami di sicuro avremo grandi risultati. Ma non basta questo, ci vuole una Federazione compatta. Basta chiacchierare, basta farci le battaglie. Ma ascolta, il salone dove c'erano le foto dei medagliati olimpici aveva una grande foto di Basile mentre sta facendo ippon al coreano in finale e questo foto, come dimensione, era il doppio delle altre. Questo vuole dire che al nostro atleta sono stati riconosciuti gli onori per quel che ha fatto nella sua gara.

Jl: La Federazione esce da queste olimpiadi più che bene, è inutile ribadirlo...

Capeletti: Penso proprio di sì. Però i nemici degli italiani sono gli italiani stessi. Perché noi siamo pronti a mettere in piazza i nostri difetti mentre gli altri, invece, sono peggio di noi però tengono tutto nascosto. Siamo ormai un luogo comune all'estero; se tu cadi per strada 8 su 10 si fermano per aiutarti se, invece, vai all'estero tirano dritto.

Jl: Questa è una caratteristica degli italiani. Ma, adesso, che abbiamo una grande squadra, cosa ci vorrebbe?

Capeletti: Ci vorrebbe una Federazione che traccia un percorso ma chi non segue la strada è giusto che vada a casa. Quelli che verranno eletti devono farsi carico di questo. Sempre, quando c'è un'elezione che vince ha il diritto e il dovere di governare che perde il sacro diritto di fare l'opposizione. Poi, durante i quattro anni, può trovarsi una strada comune ma non è chi ha vinto che deve andare a cercare una collaborazione con gli altri, perché se ha vinto deve avere il coraggio di decidere; chi ha perso deve trovare il modo di dire cos'è sbagliato è trovare una collaborazione con chi ha vinto.

Jl: Questo è un discorso che riguarda la politica, io, invece, volevo fare un discorso tecnico

Capeletti: No, ma questo è un discorso che riguarda anche il discorso tecnico perché se anche i tecnici hanno una conduzione chiara tirano fuori il meglio. Ma se devono perdere una parte delle loro capacità a cercare di non scontentare questo o quello la di ripararsi le spalle buttano al vento un 50% delle loro potenzialità.

Jl: Lei confermerebbe tutto lo staff tecnico così com'è?

Capeletti: Io lo staff tecnico che ha operato bene lo confermerei subito però con un miglioramento, direi che debbono lavorare più insieme, devono fare devono più gruppo.

Jl: Ma, se ci fosse una persona, alla quale dedicherebbe questa vittoria a chi vorrebbe dedicarla?

Capeletti: Ma le medaglie le dedico a tutti i judoka perché

è anche grazie al loro lavoro che escono dei talenti come ce ne sono in squadra in questo momento. Però sono un po' amareggiato perché ha avuto tante critiche per aver portato Murakami. Non hanno capito che l'ho fatto per la squadra, perché Murakami è al di fuori di tutte le beghe politiche e io ho pensato bene di avere un direttore tecnico di talento che guidi e possa permettersi di guidare il talento che abbiamo. Perché noi siamo superiori agli altri e Rio è stata una prova concreta. Tu mi chiedevi a chi volessi dedicare la vittoria, come ti ho già detto, ai judoka e poi al talento degli italiani. Guarda ti faccio un esempio: se immagini un podio tu scrivi al primo passo Fijlkam e poi per il secondo fai lo stesso e poi fai lo stesso per i posti fino al 7°, questo è stato il grande successo, la Fijlkam ci ha messo tutto così pure i club, i maestri, tutti quelli che hanno contribuito a fare questo risultato. Questo è il vero successo dell'Italia e noi andremo a Tokyo con una squadra giovane e forte, avremo una Fijlkam più forte di tutti i tempi se pensi che ci sarà pure il karate che qualche medaglia la porte di sicuro. Adesso dobbiamo pensare a fare forte la nostra Federazione.

Jl: Pure questa Olimpiade ci ha lanciato nella storia

Capeletti: Noi eravamo primi nel medagliere olimpico poi siamo arrivati all'ultima giornata ma dietro di noi abbiamo lasciato Cina, Brasile, Inghilterra, Polonia, Georgia, la nazionale non è mai stata forte come adesso.

Jl: Per dir la verità io sono contento per lei perché ha avuto ragione sin dall'inizio e questo me lo confermano gli atleti e gli allenatori

Capeletti: Ma, ti ripeto, io sono contento per tutti i judoka perché sono convinto che gli insegnanti italiani sono i migliori. Non avranno molti mezzi, finanziamenti, per cui devono darsi da fare con i loro limiti ma sono preparati e hanno un buon cuore. Hanno un talento naturale. Il 90% fa judo per il piacere di fare judo e sono quelli che finanziano il club, solo il 10% sono quelli che fanno agonismo, ma al massimo perché è molto meno. Gli amatori sono gente che fanno otto ore di lavoro e ha due volte la settimana il permesso dalla moglie di andare in palestra a fare qualcosa e dopo possono andare a bere il pirlò o il bianco o andare mangiare la pizza con gli amici. E poi, vanno in palestra per migliorare il loro corpo e poi per dimenticare i problemi della vita. Vanno e quello gli dà forza. Ecco dov'è la superiorità dei nostri club rispetto agli stranieri. Adesso bisogna che non si abbassi la guardia. Io quello che ha detto stamattina a Basile è questo: Adesso non ci devi pensare più alla medaglia, l'hai vinta e dimenticala. Adesso devi pensare alla prossima e devi pensare che sarà difficile da ripetere questo risultato, adesso devi far valere il tuo talento perché il cammino sarà più difficile perché ti staranno sempre più sopra, saranno agguerriti con te. Dovranno essere un esempio per tutti, quelli della squadra della nazionale, allora avremo altri atleti validi che rinforzino la nostra squadra. Io credo nella fantasia degli italiani, nella loro capacità di fare gruppo, di essere uniti fino alla vittoria. Se i nostri capissero questo, parlo dei tecnici, avremo una Federazione che non regalerà niente a nessuno.

La nuova vita di Ylenia Scapin

La campionessa non è stata con le mani in mano ad aspettare e tra gli stage e come preparatore atletico ha potuto rivestire nella sua vita. Adesso è ricambiata. Ora?

Jl: Parlaci di questa tua nuova vita

YS: Hai ragione, è davvero una nuova vita. Dal 2 di maggio ho "un'aggregazione temporanea" di due anni al gruppo sportivo delle Fiamme Gialle. C'era una carenza di organico e hanno individuato in me la persona giusta da inserire in questo gruppo.. Per il momento devo dire che mi trovo davvero bene.

Jl: Cosa è cambiato?

YS: Diciamo che per 7 anni avevo "seminato" in un certo modo che adesso devo rimodulare. Ora sento di poter fare la professionista in questo settore 365 giorni l'anno, mi sento molto utile.

Jl: Quali sono i tuoi prossimi obiettivi?

YL: Gli italiani a squadre sono la gara di punta. A Tallin ho fatto la mia prima trasferta internazionale con le Fiamme Gialle. Ho avuto la fortuna di iniziare a inizio maggio e fare subito gli assoluti e adesso ci sono gli italiani a squadre, sono tutte emozioni bellissime che sono contenta di poter vivere. La squadra è forte e stiamo lavorando anche per renderla unita. Il periodo post olimpico porta gli atleti a ricercare la giusta motivazione per ripartire e noi dobbiamo aiutarli anche in questo percorso.

Jl: Come ti hanno accolto?

YS: Molto bene. Sono ragazzi giovani che hanno fatto gruppo tra di loro e insieme hanno superato tante prove.

Adesso sono in una situazione ottimale: gruppo, staff ricompattato, c'è solo da lavorare. E' tutto perfetto.

Jl: Elios era alla sua prima olimpiade, cosa ci dici invece di Gwend?

YS: Trovare una spiegazione a questa Olimpiade è difficile. E' andata così e basta. Lo vedo come un episodio perché Edwige stava bene, era in forma. Si possono dire molte cose ma sono tutte supposizioni. Edwige è stata molto brava perché è stata l'unica a portare Tina fino a fine incontro. Questo episodio è stato determinante. Sono due situazioni diverse: Elios è giovane, si è presentato con un piccolo infortunio, e gli è venuta "fame". Con questo episodio invece ad Edwige hanno rischiato di fargliela passare.

L'olimpiade poi non è solo la gara è tutto, è il mangiare, il dormire, gestire la tensione. E con questi ragazzi è "scattato" il gruppo, come era scattato per noi a Sidney. Nell'aria si percepivano due possibilità: o non si faceva niente o si faceva il botto e abbiamo fatto il botto e poteva andare anche meglio. Non c'erano mezze misure.

Anche Matteo è stato molto bravo, è una squadra che ha fatto bene perché è scattato qualcosa in più. Ci auguriamo ovviamente che quello sia un punto di partenza e non di arrivo. Sono già tutti con i piedi sul tatami quindi dai, la ripresa è ottima, adesso vedremo.

Jl: Cosa ne pensi di questi OTC?

YS: un'occasione unica, che ti permette di confrontarti con tanti atleti provenienti da paesi diversi. I livelli sono diversi, questo permette di allenarsi affrontando più situazioni, il numero è importante. Allenare un gruppo sportivo non è facile, gli elementi sono pochi, poi ci sono gli infortuni, la nazionale, non sempre li hai tutti a disposizione. Queste occasioni aiutano a trovare avversari per allenarsi e migliorare.



Antonio Ciano, il capitano!

Il campione, che ha militato a lungo nella nazionale italiana, ha sfiorato le qualificazioni per Rio 2016 però il tatami è sempre la sua casa.

Il veterano delle Fiamme Gialle e della nazionale italiana ha sfiorato la qualificazione a Rio ma la sua voglia di lottare e di combattere non è diminuita. Classe 1981 è la dimostrazione che il tatami non guarda l'età ma la passione e l'impegno.

Jl: Ti è piaciuto partecipare al randori day?

AC: Sì molto. E' stata una grande iniziativa, che ha visto coinvolte tante società e soprattutto tanti bambini. Mi ha fatto molto piacere vedere anche diverse società provenienti da fuori regione.

Credo che questo tipo d'iniziative andrebbero organizzate più spesso, fanno bene al movimento e soprattutto attirano e motivano bambini e ragazzi. Anzi, sarebbe bello organizzare dei Randori Day anche in altre città, senza ovviamente escludere le isole. Portare i bambini in trasferta per una palestra può essere costoso, i fondi sono utilizzati più per le gare che per le manifestazioni, quindi dovremmo spostarci noi un po' più spesso verso di loro.

Jl: Cosa ne pensi degli stage e cosa bisogna fare per invitarvi?

AC: Contattarmi sulla mia pagina Facebook o mandarmi una mail. Alla fine del mese ne ho uno in Toscana e sinceramente sono davvero contento di parteciparvi.

Penso che gli stage siano molto utili, sia per far uscire i ragazzi dalla routine che per confrontarsi e imparare qualcosa di nuovo. Mi piace molto prenderne parte perché posso trasmettere quello che so fare. Sottolineo: "trasmettere e non mostrarmi". Tenersi le cose per sé non serve a niente, ma non è sempre facile trasmettere anche un semplice concetto in poco tempo.

Jl: Un commento sulle Olimpiadi di Rio?

AC: Le Olimpiadi di Rio sono state allo stesso tempo sia un successo che un insuccesso.

Successo nell'aver portato a casa due medaglie e un quinto posto, con un numero limitato di atleti, insuccesso perché gli atleti che sono andati a Rio, fatta eccezione di Odette, non rientravano nel progetto Rio2016. In quel progetto c'erano altri atleti e abbiamo visto che questi non erano presenti, quindi penso che ci sia stato un insuccesso nel progetto stesso.



Poi tanto di cappello ai vincitori, sono stati molto bravi e se lo sono meritato. Avevano poche possibilità alle qualifiche, il tempo era poco e si sono ritrovati con il fiato sul collo. A loro vantaggio c'era il fatto di non aver nulla da perdere e questo psicologicamente ti aiuta molto prima di una gara. Hanno colto l'occasione e ce l'hanno fatta. Per quanto mi riguarda, quando stavo inseguendo la qualifica, sono stato messo duramente alla prova sia fisicamente che mentalmente. Ogni 7-10 giorni partivo per un torneo a caccia di punti, il tutto forse è stato gestito in maniera sbagliata. Pensavo solo al punteggio, non ero più lucido ma molto stanco, mi era venuta a mancare quella fame e quella grinta che mi caratterizzava ad ogni gara.

La colpa non è stata né del preparatore né dell'allenatore, sono state prese delle decisioni a mio avviso sbagliate per quel gruppo di atleti, non prendendo in considerazione molti fattori importanti. Ad esempio nel 2014, il preparatore atletico che lavorava con noi da dieci anni

è stato mandato via, senza che ci fosse data una spiegazione o che ci fosse stato chiesto qualcosa. Questo anche a livello mentale è stato molto difficile da accettare, in un momento poi così delicato. Il preparatore che è stato messo al suo posto era competente ma non andava bene per la preparazione che stavo già seguendo e non era quindi adatto all'obiettivo. Mi trovai a partecipare a delle gare dove non avevo portato avanti di pari passo preparazione atletica e judo e questa cosa ha inciso sul risultato. Per me la presenza anche fisica del mio preparatore era importante, dieci anni rappresentano un percorso lungo.

In seguito, mentre eravamo ad allenarci in Israele, è stato messo da parte anche Pino, un'altra cosa questa che ovviamente ha inciso sulla preparazione.

Spero che tutto ciò insegni, non lo dico come lamentela ma come speranza verso il futuro, per il progetto Tokyo 2020. Bisogna portare avanti le scelte che si prendono, pensare agli atleti, seguirli e lasciare da parte la politica. Quella fatela tra le scrivanie e lasciate il tatami al judo, sono due cose che devono restare ben distinte.

Con i risultati di Fabio, Odette e Matteo si è tornati a parlare del nostro sport, come già detto sono stati bravissimi, non sprechiamo i loro risultati. Inoltre sono un ottimo esempio di preparazione costante: Fabio si allena spesso nel suo club, con persone che conosce bene da anni e di cui si fida. Odette ha fatto un percorso simile qui a Roma con Dario.

Tutto ciò dimostra l'importanza della fiducia e della costanza e di quanto queste siano delle cose molto personali in un percorso, sono scelte che non si possono imporre.

Jl: Ci racconti qualcosa degli ultimi assoluti?

AC: Una delle gare più belle che ho fatto. E' stata la risposta a tante domande che mi facevo, non riuscivo più a dimostrare quanto valevo, un momento non facile per me. Inoltre mi trovavo in una situazione difficile: una categoria che non era la mia, venivo dalla delusione della qualificazione, tutti fattori difficili da gestire e gareggiare in Italia inoltre non è mai facile perché tutti si aspettano molto da te. Agli assoluti mi sono riscattato! Sono riuscito a dimenticare un po' le Olimpiadi che sono state un percorso. Sai, va male una gara, ci pensi, fai mente locale e riparti ma un percorso è diverso e per me è stato questo. Con l'Assoluto ho archiviato la delusione di questo percorso, è stato difficile, ma la mia voglia di vincere e la mia determinazione mi hanno fatto superare anche questo regalandomi un momento indimenticabile.

Jl: Se si guarda l'età dei partecipanti alle gare nazionali, è difficile trovare qualcuno di 30 anni o più. Che consiglio dai a chi desidera ancora partecipare alle competizioni?

AC: Di farlo, assolutamente sì, se lo desiderano devono partecipare ma devono anche allenarsi! Il trent'enne deve essere preparato, l'esperienza senza il fisico non basta. Si troveranno davanti magari diciottenni molto allenati ma non devono far paura, è una questione di voglia non di età: mettersi in gioco sempre! Io mi sono messo in gioco di nuovo dopo Londra e ho sfiorato di un palmo la qualifica a Rio.

Jl: Tu sei papà di tre figli e allo stesso tempo un atleta di alto livello, come fai a gestire il tutto?

AC: Amo questo sport è uno stile di vita, molto più di una semplice passione, lo sento dentro e questo sicuramente mi dà tanta forza. Ho cercato poi di trovare un equilibrio tra famiglia e judo e di trascorrere ogni attimo libero con i miei figli. Per questo devo ringraziare soprattutto le Fiamme Gialle che mi hanno permesso di dedicare tanti momenti alla mia famiglia.

Jl: Hai mai pensato di dire basta?

AC: No, non ho mai pensato di mollare, neanche dopo Londra. L'ho detto, è vero, ma non l'ho mai pensato realmente. La fiamma del judo è sempre rimasta accesa dentro di me, mi sono fermato 8 mesi ma poi ho ripreso e sono arrivato fino a qui. Non riuscirei a vivere senza.

Jl: Qual è il principio del judo che preferisci?

AC: Quello di cadere e poi rialzarsi, rialzarsi sempre, e il rispetto. Sono due concetti che secondo me vanno di pari passo: il tuo avversario ti fa cadere, gli fai il saluto anche se hai perso, poi ti rialzi e lo incontri di nuovo. Prima o poi, a forza di rialzarti riesci a batterlo ma, sia che vinci che se perdi, il saluto lo devi fare, il rispetto prima di tutto. Trovo siano concetti molto importanti anche nella vita di tutti i giorni, e sono da trasmettere ai bambini che si affacciano al nostro sport.

Jl: Quando hai iniziato a fare judo?

AC: Ho iniziato a 8 anni, ho un fratello più piccolo che al tempo faceva judo mentre io giocavo a calcio. Ma il mio sport era un po' una routine, mentre mi sembrava che lui ad allenamento facesse sempre cose nuove e più interessanti delle mie. Allora ho voluto farlo anch'io. Ero bravo anche a calcio, quindi per un periodo ho portato avanti entrambi. Un giorno il mio allenatore mi propose di fare un provino per una squadra del nord ma i miei genitori mi dissero che prima avrei dovuto scegliere: o judo o calcio. Quel provino non lo feci, scelsi judo e non me ne sono mai pentito.

Jl: Il ricordo più bello che hai legato al judo?

AC: Ne ho due in realtà. Il primo è stato quello di vedere la mia famiglia sugli spalti a Londra, mi sono davvero emozionato.

Il secondo è di aver indossato la divisa, un traguardo ma anche un punto di partenza. Finalmente potevo fare judo con un'altra ottica e altri obiettivi. Prima avevo sempre l'ansia di cosa avrei fatto in futuro, amavo questo sport ma dovevo anche pensare alla mia famiglia. Entrare in un gruppo sportivo militare mi ha realizzato, da lì in poi è cambiato tutto. Ritrovai il divertimento in ciò che facevo, riuscivo a focalizzarmi bene su ogni competizione, inoltre potevo sostenere la mia famiglia senza l'ansia del domani.

Jl: Quale è stata la tua maggior difficoltà o paura?

AC: Ogni volta che arrivavo ad Ostia e mi cascava il mondo addosso.

Avevo l'ansia da prestazione, mi tremavano le gambe, pensavo di non essere all'altezza delle competizioni che mi facevano fare, temevo di deludere qualcuno. Poi piano piano è passata ma c'è voluto un po'.



Quando le arti marziali diventano Comunicazione

Congresso elettivo del Comitato Provinciale C.S.E.N. di Roma La Dott.ssa Henrika Zecchetti eletta nuovo Presidente

Il 10° Congresso elettivo del Comitato Provinciale C.S.E.N. di Roma si conclude con l'elezione alla Presidenza della Dott.ssa Henrika Zecchetti, che dedica la sua vittoria al suo predecessore, Maestro ed esempio nel lavoro e nella vita Prof. Mario Pappagallo, di cui è stata spalla e supporto per gli ultimi 20 anni. La Segreteria ringrazia per la partecipazione le quasi 400 associazioni presenti, che hanno superato ogni record di affluenza nell'elezione degli organi congressuali di un Comitato Provinciale #Csen. Fa inoltre i suoi migliori auguri alla nuova eletta, per un quadriennio di successi all'insegna dell'innovazione e della crescita del Comitato.



1° Memorial di Judo “Mario Pappagallo”

Il 1° Memorial Pappagallo tenutosi a Velletri ieri 20 novembre ha visto la partecipazione di quasi 500 atleti e circa 50 società. La gara si è conclusa con l'assegnazione della Coppa del Presidente alla società Centro Fitness Energym Ssd, vincitrice del titolo grazie alla somma dei punteggi ottenuti dai propri judoka nelle classifiche di tutte le categorie in gara (esordienti, cadetti, juniores e seniores). Nel congratularci con il primo gradino del podio ringraziamo tutto lo staff per l'eccellente lavoro svolto e tutti i partecipanti, accorsi così numerosi per questa occasione organizzata in memoria di un Presidente che tanto ha fatto nella vita perché lo sport fosse sempre vissuto come momento di crescita, educazione e divertimento.



1° Memorial di Judo “Mario Pappagallo”



Massa Martana

Il trofeo per tutte le età

E' stato un week end di pura passione judoistica, quello che si è svolto al Palazzetto dello sport "Mario Angelo Coarelli" di Pontenaia Todi in questo fine settimana, quando è andato di scena il 3° Trofeo Internazionale di Judo città di Massa Martana organizzato dalla 3R Sport del presidente Robertino Camilli. Un week end iniziato sabato pomeriggio, quando sul tatami sono saliti gli atleti più giovani della nostra regione, andava infatti in scena la tappa mensile del Gran Prix Giovanissimi, una manifestazione che si svolge a più riprese e che vede coinvolte le categorie, bambini, fanciulli e ragazzi. Subito dopo, nel tardo pomeriggio, è stata la volta delle categorie Esordienti A ed Esordienti B, che oltre ai giovani judokas umbri, ha visto l'entrata in scena di atleti provenienti da fuori regione. Già, perché tra sabato e domenica sono saliti sul tatami di Todi quasi 500 atleti provenienti da tutta Italia e di tutte le fasce d'età, la domenica, infatti era la volta della categoria Cadetti (15-17 anni), juniores (under 20), seniores (under 35) e master (over 35). Un ottimo livello tecnico ha fatto sì che la giornata di domenica fosse intensa e ricca di grandi colpi. "Sono stati due giorni intensi - commenta il presidente della 3R Sport Robertino Camilli - due giorni che hanno fatto accendere il "Mario Angelo Coarelli" con un buon judo in qualsiasi categoria di età. La scommessa vinta è stata la partecipazione della categoria master, che ha visto gareggiare atleti provenienti da tutta Italia e già vincitrici di medaglie Europee e Mondiali. Ma non solo gli atleti più esperti, è stato bello veder gareggiare anche gli junior e senior meno esperti nella categoria fino a cintura verde, che ha dato modo a chi si è avvicinato da meno tempo alla disciplina di potersi mettere in gioco. Doveroso ringraziare tutte le istituzioni che ci sono state vicine, l'AVIS di Massa Martana, l'Olandese volante (Todi), la Truck Service (Terni), la Fijlkam Umbria e lo Csen Umbria che hanno dato il loro supporto. Un grazie anche al Maestro Penna, referente nazionale della Csen Judo che è stato presente alla gara e che ci ha aiutato nell'organizzazione. Ora ci prepariamo ai prossimi eventi». La classifica per società di sabato: 1° Poeti del Judo (PG); 2° Kodokan Gubbio; 3° Judo Club Deruta; 4° 3RSport Massa Martana. La classifica per società di domenica: 1° Budokan Institute Bologna; 2° Team JudoUispUmbria; 3° Sakura Ponte San Giovanni (PG); 4° Miriade Roma; 5° Judokan Roma; 6° 3R Sport Massa Martana. Daniele Calzoni



JUDOKA



Felpa 100% cotone
360 gr
Colore blu navy
Tasconi anteriori
No zip
Stampa con colori acrilici

Taglie dalla S alla XXL

€ 38,00 cad.

Per i nostri abbonati

€ 35,00

Su richiesta
Prezzo riservato
alle palestre con
minimo
quantitativo d'ordine

info: info@budoitalia.it

per ordini: ordini@budoitalia.it





adidas

FABIO
BASILE

JUTE
SPORT

adidas

OFFICIAL DISTRIBUTOR

Via Marco Aurelio, 35
20127 - Milano
Italia

Tel. - 02.26145255
Fax - 02.2613232
info@budomarket.com

www.jutesport.it